LO SCIOCCO E SUICIDA OLTRANZISMO DEL GOVERNO CONDANNATO ALLA CAMERA

Barbieri chiede che si ponga fine al sabotaggio degli scambi con l'U. R. S. S.

Viola e Tolloy denunciano l'incoerenza dei governativi sulla questione del T.L.T. - Il d. c. Bartole si rimangia l'opposizione al baratto - Il discorso di Malagodi - Beltrame condanna le truffe agli emigranti

Dalla mattinata fino a sera tarda la Camera ha continuato ieri la discussione sul bilancio degli Esteri.

La prima seduta della lunga giornata parlamentare è cominciata alle 11,30, con un discorso del deputato monarchico VIOLA, che ha portato nel dibattito una parola assai più chiara e nazionale di quella di altri oratori del suo gruppo. Il presidente della Associazione combattenti e reduci si è compiaciuto del fatto che la discussione di politica estera avviene quando la CED è stata sepolta giacchè egli, qualunque fosse stato l'atteggiamento del PNM, avrebbe votato contro questo trattato. Tuttavia — ha aggiunto — sono rammaricato perchè la CED non è stata condannata anche dal Parlamento italiano, ancor prima di quello francese. Il governo italiano, rifiutandosi di affiancare l'azione internazionale della Francia, ha spinto l'Italia in una posizione di isolamento in Europa, perchè è noto che sull'appoggio americano si può fare un assegnamento limitato e condizionato a necessità di natura militare. Se veramente si vuole l'unione europea, non si capisce perchè non si debba cominciare col rafforzare i vincoli tra l'Italia e la Francia e si sia preferito inoltre puntare sulla CED che escludeva ben 12 paesi europei.

La verità è che il vero obiettivo della diplomazia americana e di quella italiana non è l'unità europea, bensì il riarmo tedesco. Ma proprio di fronte al problema tedesco, la posizione dell'Italia non può esser dissimile da quella francese. L'on. Viola si è quindi soffermato a illustrare il pericolo che rappresenta per l'Italia e per l'Europa tutta la rinascita del militarismo in quella parte della Germania che è ancora permeata di spirito prussiano, e ha invitato Martino ad appoggiare nella prossima conferenza di Parigi tutte quelle iniziative francesi che mirino a garantirci contro la ricostituzione di una forza armata tedesca. Il deputato monarchico ha quindi dichiarato di non condividere l'avviso manifestato dal suo collega Cantalupo, secondo il quale gli accordi di Londra potrebbero far risorgere una egemonia inglese sul continente europeo e ha detto che non possono esser considerate una garanzia sufficiente contro il pericolo del militarismo tedesco le quattro divisioni che l'Inghilterra si impegna a lasciare in Europa.

Una truffa organizzata ai danni degli emigranti

L'on. Viola ha poi espresso critiche severe all'accordo per la spartizione del TLT, affermando che il memorandum di intesa viola gli impegni assunti ripetutamente dal governo nei confronti dell'integrità del territorio oggi smembrato e peggiora le condizioni prospettate all'Italia dalla dichiarazione dell'8 ottobre.

Sul problema dell'emigrazione, uno dei più dibattuti in questa discussione, è tornato il secondo oratore della mattinata, il compagno BELTRAME. Riferendo all'assemblea la sua testimonianza di deputato di Udine e Belluno, le province che forniscono un terzo degli emigrati stagionali italiani, l'oratore ha dapprima descritto un quadro desolante delle condizioni fatte dal governo a chi è costretto da una società ingiustamente organizzata a cercare lavoro all'estero.

Il deputato comunista ha quindi chiamato in causa direttamente il governo per la infame truffa organizzata questa estate ai danni di un migliaio di lavoratori spediti dal Friuli in Canadà a cura delle ACLI. Le circolari prefettizie, gli uffici del lavoro e la stampa governativa assicuravano a questi emigranti una sistemazione definitiva in quel Paese e più di mille lavoratori partirono, a proprie spese, in aerei messi a disposizione dalle ACLI. Giunti in Canadà questi italiani non hanno trovato lavoro, non hanno potuto pagarsi un alloggio e, privi anche dei soldi necessari per tornare indietro, sono stati sballottati da una città all'altra, guardati con ostilità dalle autorità canadesi e con freddezza dai nostri rappresentanti

L'incoerenza di Bartole

Di fronte a fatti di questo genere — ha concluso Beltrame — il governo non si dolga se lo accusiamo almeno di trascuratezza, di leggerezza, di incapacità. Ma nel Friuli corre voce che sotto questa spedizione di emigrati in Canadà si nasconda una grossa speculazione, una autentica truffa. Compia il governo una inchiesta per accertare la fondatezza di questi sospetti, che gettano un'ombra criminosa su organizzazioni ed autorità cui spetta il compito di proteggere l'emigrante italiano. *(Vivissimi applausi a sinistra).*

Due ore dopo la fine della seduta mattutina, e cioè alle 16, l'assemblea è tornata a riunirsi. Il Presidente ha dato la parola all'on. BARTOLE, deputato democristiano che si era fatta una certa notorietà perchè, essendo nato nella Istria, il gruppo di maggioranza gli aveva affidato nella Camera del 18 aprile il compito di scattare in piedi e gridare «Viva Trieste» nei momenti cruciali. Non molti, certamente, ricordavano ieri le manifestazioni entusiastiche di patriottismo che il deputato Bartole era riuscito a promuovere nell'aula; in tutti però era ben vivo il ricordo dell'ordine del giorno che Bartole, insieme con Cortese aveva formulato esattamente un anno fa per impegnare solennemente il governo a garantire l'integrità e il ritorno all'Italia di tutto il T.L.T.

Giustificata era quindi la attesa per la posizione che Bartole avrebbe assunto di fronte all'atto che smembra il TLT, violando in modo patente il suo o.d.g. che fu approvato all'unanimità dalla Camera.

Ebbene, Bartole, il quale aveva, come ha riconosciuto egli stesso, la possibilità di almeno astenersi dall'approvare la spartizione, ha annunciato che egli l'avrebbe accettata, in quanto ha sempre sostenuto che il problema di Trieste andava risolto nel quadro della solidarietà atlantica.

L'incoerenza dimostrata sulla questione di Trieste, non soltanto da Bartole, ma da tutti i partiti governativi, è stata messa in luce con grande efficacia dal socialista TOLLOY. L'oratore ha detto subito che il governo ha stipulato un accordo che non corrisponde agli impegni assunti in Parlamento ma, anzi, contrasta nettamente con essi. Quali erano gli atti ufficiali sui quali il governo avrebbe dovuto basare la sua azione diplomatica? Erano: il voto unanime della Camera sull'o.d.g. Bartole-Cortese; erano le dichiarazioni di Pella, successive alla nota bipartita con le quali il governo si impegnava ad una azione per ottenere che la sorte del TLT fosse decisa con un plebiscito e per mantenere il carattere unitario del TLT stesso. Queste indicazioni sono state eluse dal governo, il quale ha fatto di tutto per evitare una discussione preventiva sulla spartizione. D'altra parte, neanche le precedenti dichiarazioni dei governi democristiani lasciavano prevedere che si sarebbe giunti a questa soluzione. Contro la spartizione e contro l'abbandono a Tito della Zona B si erano pronunciati, con espressioni impegnative, De Gasperi e Sforza.

Che cosa ha fatto d'altra parte il governo per realizzare la proposta di plebiscito avanzata dall'on. Pella? E' stata almeno consultata l'Unione Sovietica? Non lo sappiamo. Sappiamo però che le potenze occidentali hanno boicottato il plebiscito, emanando la dichiarazione dell'8 ottobre che è stata ulteriormente peggiorata dal memorandum d'intesa.

Per tutti questi motivi, conclude Tolloy, se i gruppi di maggioranza fossero coerenti, essi dovrebbero respingere il memorandum.

All'oratore socialista è seguito il liberale MALAGODI. Con l'abituale aria di sufficienza, il segretario del PLI ha fatto una banale esercitazione di propaganda atlantica, corredata da considerazioni di carattere strategico che avrebbero suscitato certamente molto interesse in qualche circolo della caccia. Solo alla fine del suo discorso Malagodi ha avuto qualche accenno interessante sulla possibilità di una distensione tra i due blocchi, affermando che il governo, se si affacciasse la prospettiva di unificare la Germania con libere elezioni e di ridurre gli armamenti, dovrebbe favorirla.

L'intervento di Barbieri

Dopo un discorso dell'on. DI BERNARDO (d.c.) che si è occupato del personale diplomatico, ha preso la parola il compagno Orazio BARBIERI, segretario generale della Associazione Italia-URSS. Egli ha svolto un documentato intervento sulla politica del governo nelle relazioni culturali con l'estero. Il primo elemento che risulta da un esame di questo problema — ha iniziato Barbieri — è che il governo, fallita la CED, vuole perpetuarla sul piano culturale. Vengono così messe in atto le più assurde discriminazioni tra i popoli con conseguenze negative per la cultura nazionale. Agli intellettuali italiani è infatti praticamente inibito il contatto con nuovi metodi e nuove esperienze, solo perchè provengono dal mondo socialista. L'elenco dei divieti e degli arbitri governativi, in questo settore, è purtroppo ricco di episodi che avviliscono il prestigio e la tradizionale civiltà dell'Italia: sono stati limitati i visti ad artisti sovietici in Italia, si è impedito che alcuni scienziati sovietici partecipassero al convegno leonardiano, sono stati sabotati i già concordati incontri sportivi tra la «Roma», l'«Inter», la «Fiorentina» e la Dynamo», si è vietato alla «Rari Nantes Florentia» di incontrarsi con i nuotatori sovietici, si è inibito alla Scala di recarsi in URSS per una *tournée*, si sono negati i visti di passaporto a una delegazione di cineasti italiani, invitata da organizzazioni cinematografiche sovietiche, non è stato ratificato l'accordo cinematografico italo-sovietico.

In conseguenza di ciò, gli unici contatti sono stati promossi da intellettuali e istituti scientifici italiani, incoraggiati in questa apprezzabile attività dalla Associazione Italia-URSS. Che cosa fanno invece altri paesi occidentali, pur compresi nel settore atlantico? Quattrocentosettanta delegazioni sovietiche sono state ospitate in questi ultimi mesi nel mondo, e tra gli ospitanti primeggiano l'Inghilterra e l'India. Sono stati conclusi accordi cinematografici con l'Argentina e il Brasile, e persino la Grecia ha avviato degli scambi con l'URSS. Che cosa fa invece il governo italiano? Esso respinge ogni proposta di scambi che venga dall'URSS, trincerandosi dietro il pretesto della reciprocità.

A questo proposito l'oratore ha rilevato che mentre si respingono utili proposte che vengono da un Paese come l'URSS, il quale mostra grande interesse per la nostra cultura, il pretesto della reciprocità non viene, per esempio, adottato per quanto riguarda l'invadenza americana in Italia, che assume un carattere di vera e propria offensiva ideologica.

Invadenza americana

Più sintomatica è la situazione nel campo editoriale e cinematografico. Alcune case editrici italiane ricevono finanziamenti dagli U.S.A., e viene persino pubblicata una rivista americana in lingua italiana, «Prospettive», che viene diffusa in Italia contravvenendo a una legge specifica. Nel 1953, per quello che riguarda il cinema, su 359 film importati 222 erano americani contro 30 film italiani esportati negli S. U. C'è da rilevare inoltre — ha sottolineato Barbieri — che gli americani realizzano film in Italia (che non sono quindi compresi nel numero di quelli importati) utilizzando i guadagni realizzati nel nostro Paese dalle pellicole che vi esportano. Dov'è dunque la reciprocità? Perchè non si applica davvero questo concetto in relazione agli scambi italo-sovietici? Perchè non si nomina un addetto culturale italiano a Mosca, mentre a Roma c'è un addetto culturale sovietico? Su queste questioni — ha rilevato Barbieri — il ministro ha taciuto nè è dato sapere perchè vengono largamente favorite associazioni come la USIS, il British Council, ecc., mentre continuamente osteggiata è l'attività dell'Italia-URSS e di altre associazioni affini.

Concludendo, il compagno Barbieri, ha richiamato l'attenzione del governo sulla necessità di bloccare una situazione fin troppo angusta, di guardare senza pregiudizi al mondo socialista, di assicurare piena libertà agli intellettuali e agli istituti italiani per favorire la distensione internazionale e difendere il prestigio dell'Italia all'estero.

La seduta è terminata alle 21,30. Il dibattito proseguirà stamane.

L'udienza di ieri al processo dei miliardi

Nell'udienza di ieri del processo contro 146 trafficanti di divise estere, è continuata la deposizione del teste Attilio Iaschi, direttore generale delle valute. Sottoposto al fuoco di fila delle domande della difesa, il teste ha ammesso che in quel tempo si cercò, dopo una politica di approvvigionamento, di smaltire gli esuberanti depositi accumulatisi.

IERI AL CONGRESSO DI GENOVA

I problemi urbanistici di Roma illustrati da Natoli e da Cattani

Applicare, senza perdere ulteriore tempo, la legge speciale per il piano regolatore della Capitale
La speculazione sulle aree fabbricabili e l'incidenza del prezzo di queste sulle costruzioni edilizie

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 15 — La seconda giornata del quinto congresso nazionale di urbanistica è stata caratterizzata dagli interventi degli on. Natoli e Cattani che, partendo dalla situazione romana, hanno denunciato le gravissime conseguenze della speculazione e del monopolio delle aree fabbricabili e hanno sottolineato la necessità di adeguare la legislazione urbanistica alla realtà dei comuni italiani.

L'on. Aldo Natoli ha preso la parola alle ore 17,45 fra la viva attenzione dell'assemblea. Dopo aver ringraziato la presidenza di avergli offerto l'occasione di prendere la parola nel corso di queste importanti assise, Natoli si è subito richiamato alle conclusioni della relazione introduttiva del prof. Piccinato: «Operare e lavorare per le nostre città». Dopo che saranno stati elaborati i piani regolatori — si è chiesto l'oratore — saranno in grado i comuni di realizzare questi piani? Due problemi si presentano alle amministrazioni: il finanziamento del piano e l'imposizione della disciplina all'attività edilizia dei privati.

Qui Natoli è passato ad esaminare la situazione di Roma, che può rappresentare un campanello di allarme per gli urbanisti e per tutti i comuni italiani. Si dà il caso a Roma — unico in Italia — dell'esistenza di una legge speciale per il piano regolatore, legge che rappresenta sotto molti aspetti uno strumento assai efficace, forse quanto di più avanzato si sia fatto in materia di urbanistica in Italia. Questa legge, del 1932, conferisce poteri eccezionali al comune per l'espropriò delle aree fabbricabili in vista della creazione del demanio comunale; essa inoltre istituisce una speciale tassa (fino al 50 %) sul maggior valore che le aree vengono ad assumere in conseguenza delle opere di piano regolatore e dell'espansione edilizia della città. Ebbene, questa legge non ha trovato fino ad oggi alcuna applicazione. Esiste oggi nella capitale una situazione che fa pensare con preoccupazione all'avvenire stesso della città. Sono stati creati trentadue nuclei abusivi fuori del piano regolatore, mentre nei limiti del piano si trovano milioni di mq. di terreno edificabile sui quali non si può costruire, perchè i privati attendono che aumentino ancora di prezzo. Esiste nella capitale una impressionante concentrazione della proprietà edilizia: circa dieci proprietari — singoli o potenti società — posseggono dai trenta ai quaranta milioni di mq. di terreno edificabile! Ogni anno si ha un aumento del valore delle aree che va dai 60 ai 70 miliardi. Si tratta di cifre ufficiali, che probabilmente, sono ancora al disotto della realtà.

Non è difficile comprendere quindi perché oggi l'attività edilizia sia dominante a Roma, perché in essa venga investita la maggioranza dei capitali. La popolazione romana è aumentata in pochi anni di mezzo milione di anime e oggi ammonta a quasi due milioni di abitanti; contemporaneamente, però, non si è sviluppata l'industria, non si sono sviluppate le fonti di lavoro, con conseguenze facilmente immaginabili.

Da questa situazione di monopolio e di caos derivano altre gravissime conseguenze sul piano urbanistico: il vecchio centro della città è soffocato dalla fascia di cemento dei quartieri intensivi! intorno dei quartieri intensivi; in popolazione raggiunge i tremila abitanti per ettaro; la rapina dei terreni edificabili, che si sviluppa allo «stato nativo», ha fatto sì che esistano intieri quartieri senza zone verdi, senza impianti sanitari, con ristretto spazio per le scuole e perfino per le chiese! Vi è infine l'assalto alle zone paesistiche: su uno di questi casi è nata la recente crisi comunale.

Che fare? — si è chiesto a questo punto Natoli mentre l'assemblea lo ascoltava con sempre più viva attenzione, colpita dai dati drammatici da lui documentati. La prima cosa da fare è quella di applicare le leggi che esistono prima che sia troppo tardi (la legge del 1932 scade infatti nel 1955). Intanto occorre far sì che le norme efficaci contenute nelle leggi passate siano mantenute se, infatti, alla scadenza della legge 1932 si dovesse far leva sulla sola legge urbanistica del 1942, ciò significherebbe un grave passo indietro per Roma. E qui Natoli ha sottolineato il valore della legge Giolitti, cui si potrebbe forse auspicare il ritorno. Ma si tratta di un problema che non è solo della capitale.

Allo scorso congresso di urbanistica — e altri oratori lo hanno ricordato — una commissione presentò le sue conclusioni per la riforma della legge urbanistica: che ne è stato di quelle conclusioni? Credo che sarebbe utile venisse presa una iniziativa parlamentare per sollecitare questa riforma e per sollecitare l'emanazione del relativo regolamento che ancora non ha visto la luce.

Un lungo, caloroso applauso ha accolto le ultime parole di Natoli e molti congressisti si sono congratulati con lui. Subito dopo ha preso la parola Cattani che nel suo intervento ha spesso ricordato la sua vivace denuncia di alcuni mesi or sono in Campidoglio. Cattani ha aderito alla proposta di Natoli per una iniziativa parlamentare che solleciti la riforma della legge urbanistica e la emanazione del relativo regolamento, ed ha concordato sulla necessità di fornire ai comuni i mezzi giuridici per la attuazione dei piani regolatori, segnatamente adesso che molti comuni si apprestano ad elaborare i piani.

L'oratore liberale si è quindi soffermato sui due fenomeni che incidono sulla attività produttiva e urbanistica, sulla vita della città: la concentrazione e l'accaparramento delle aree edificabili e la crescente incidenza del prezzo delle aree sul costo delle costruzioni. A proposito di quest'ultimo fenomeno egli ha documentato come, in taluni casi, si sia giunti perfino ad un'incidenza del 60-70 per cento.

Ciò significa che, poniamo, su cento milioni trenta o quaranta vanno a coloro che lavorano o che contribuiscono alla edificazione, il resto finisce in tasca spesso di un solo proprietario che non ha dato alcun apporto.

Le conseguenze morali, sociali e urbanistiche di questa «somma ingiustizia» sono gravissime: sono sogni — ha affermato con forza Cattani — quelli che oggi mettiamo sulla carta, in queste condizioni; sono sogni quelli di avere mercati, scuole, chiese, servizi sanitari nei quartieri!

Affermando che i piccoli espedienti sono insufficienti e negando anche l'efficacia della legge Giolitti, a cinquanta anni di distanza dalla sua emanazione, Cattani ha affermato che in un paese in cui dal 1927 c'è un Demanio nazionale del sottosuolo non si comprende perchè debbano sssere lasciate senza controllo quelle vere e proprie miniere rappresentate dalle aree fabbricabili. Vi potrebbero essere misure radicali, ma almeno chiedete, visto che si parla di legge sulle aree, che questa legge sia ispirata ad un duplice criterio: impedire che i vantaggi derivanti dalla destinazione delle aree alla costruzione edilizia superino certi limiti; far sì che gli svantaggi derivanti ai terreni destinati ad uso pubblico siano equamente compensati.

MARIO GALLETTI

L'ISTRUTTORIA SULLA MORTE DELLA MONTESI VERSO L'EPILOGO

Giobbengiò nuovamente interrogata da Sepe Venti persone sarebbero rinviate a giudizio

Anche Adriana Bisaccia e "Checchino,, Duca ricevuti dal magistrato - Libertà provvisoria ai guardiani di Capocotta? - Il dott. Acampora nuovo presidente della Corte d'Appello

Personaggi vecchi e nuovi hanno fatto capolino, nelle ultime ventiquattr'ore, nello studio del dottor Sepe, il quale sta portando a termine gli accertamenti relativi a tutte le figure dell'«affare Montesi» prima di consegnare definitivamente gli atti alla Procura Generale. Nella serata di giovedì, secondo quanto si è appreso, il presidente della Sezione istruttoria ha interrogato Giovanna Giovine Massimiliani, più nota sotto i nomignoli di Yo de Yong e di Giobbengiò, la quale si è presentata al magistrato accompagnata dalla sorella Maria.

Le indiscrezioni trapelate permettono di ricostruire in parte gli argomenti trattati durante l'interrogatorio. Giovanna Giovine è una delle più singolari figure dell'«affare Montesi». Nata a San Remo nel 1922 da una famiglia di benestanti si sposò nel 1937, a quindici anni, con un giovane romano che ben presto abbandonò per seguire una vita più libera. Ballerina di avanspettacolo, canzonettista, «entreneuse», Giovanna Giovine riuscì ben presto a farsi largo ed a raggiungere una certa stabilità economica. Nel dopoguerra, divenuta in virtù non si sa bene di quale decreto «contessa Yo de Yong», la Giovine si lanciò negli affari. Visse per qualche tempo nel Brasile, viaggiò spesso, si legò d'amicizia con Ugo Montagna e con alcuni altri noti «capocottari». Secondo alcuni, l'ex ballerinetta avrebbe avuto addirittura contatti con elementi del governo in un periodo che non precedette di molto la tragica scomparsa di Wilma Montesi.

Negli ultimi tempi qualcuno avrebbe fornito al magistrato elementi riguardanti la Giobbengiò, le sue amicizie e i suoi affari con i personaggi incriminati dal dottor Sepe. In particolare sarebbero stati fatti accenni alla possibilità che la Giovine conoscesse Wilma e una sua presunta «seconda vita». Nulla si sa dei risultati dell'interrogatorio, svoltosi in tutta segretezza in un'ora durante la quale è proibito ai cronisti di accedere alla sezione istruttoria.

Ieri mattina, alle ore 10, è giunta al «Palazzaccio» Adriana Bisaccia, un'altra vecchia conoscenza dei cronisti che seguono l'«affare». La ragazza avellinese, che da qualche tempo ha trovato lavoro presso un noto istituto di bellezza, secondo quanto si dice, rappresenterebbe una carta di notevole valore nelle mani del magistrato. Ella avrebbe infatti abbandonato da tempo il suo atteggiamento reticente e si sarebbe decisa a rivelare le circostanze relative alla Capocotta delle quali è al corrente.

Successivamente, il magistrato ha per la prima volta ricevuto «Checchino» Duca, il bovaro di Santa Palomba, che nell'aprile del 1953 si trovava alla Capocotta addetto alla sorveglianza di una mandria di vacche. Il bovaro ha ripetuto al magistrato quanto ebbe a dire ad un nostro cronista in merito all'andirivieni di automobili e di giovani coppie nell'interno della bandita di caccia. Poco dopo le 17 del giorno 10, ad esempio, «Checchino» vide una giardinetta attraversare i cancelli e dirigersi verso la spiaggia. A bordo vi erano una fanciulla bruna di notevole bellezza, vestita con un'«argentina» bianca su una gonna nera, che portava ripiegato sul braccio un giubbetto scuro. La sua testimonianza si discosta notevolmente da quelle rese dai guardiani i quali hanno sempre parlato di automobili inesistenti, di «Aurelie» e di «1400», ma non dalle testimonianze di altre persone le quali hanno dichiarato che Capocotta era una specie di enorme e selvaggia «garçonniere» frequentata da molte giovani donne e da uomini del bel mondo romano.

La questione delle macchine che hanno attraversato i cancelli della Capocotta, a prescindere dalla testimonianza di «Checchino», continua a rappresentare uno dei punti più oscuri della vicenda. Il magistrato, infatti, avrebbe accertato che le macchine sarebbero state diverse e che probabilmente Wilma si è recata nella bandita di caccia non soltanto poche ore prima di morire, nel tardo pomeriggio del 10 aprile, ma anche la sera del 9, come risulterebbe dalle contestazioni rivolte dal dr. Sepe ai guardiani Terzo Guerrini e Anastasio Lilli.

Terzo Guerrini subito dopo essere stato tratto in arresto, rispondendo alle domande del magistrato, avrebbe raccontato di essere stato testimone il 10 aprile, alla Capocotta, dell'arrivo di una macchina coperta. «Non ci badai molto — avrebbe affermato il «fedelissimo» di Montagna — e non distinsi l'uomo e la donna che si trovavano nell'interno».

Il dottor Sepe gli avrebbe allora posto una domanda precisa: «Non vi risulta che il fatto sia avvenuto il nove e che la macchina fosse invece scoperta?». Terzo Guerrini avrebbe laconicamente replicato con un secco: «Non ricordo». Pochi giorni dopo egli venne, comunque, raggiunto in carcere da un mandato di cattura: «Per avere testimoniato il falso e taciuto il vero in merito al passaggio di un'auto a Capocotta, nella quale assumesi esserci stata Wilma Montesi».

Anastasio Lilli avrebbe dichiarato al dr. Sepe di aver assistito all'arrivo di un'auto «Lancia» chiara. Al volante stava un giovane: Maurizio d'Assia. Accanto al pilota, una giovane donna dai capelli castani.

«Che giorno era?» gli avrebbe chiesto il dr. Sepe. «Non ricordo se il nove o il dieci», sarebbe stata la risposta del guardiano demaniale. Il magistrato, in seguito a questa risposta, spiccò il mandato di cattura anche nei confronti di Lilli, con la stessa motivazione di quello destinato al Guerrini.

Questa era naturalmente la situazione di una quindicina di giorni fa. La settimana scorsa i difensori dei guardiani (l'avv. Morra per Di Felice, l'avv. Luigi Zegretti per Lilli e l'avv. Teocrito Massini per Guerrini) presentarono tre istanze alla sezione istruttoria per ottenere la scarcerazione dei loro difesi, asserendo che successivamente i tre avevano ritrattato le loro precedenti dichiarazioni ed avevano detto il vero. La sezione istruttoria dovrà decidere su questo passo degli avvocati. Comunque, secondo voci raccolte negli ambienti del palazzo di Giustizia, non sarebbe da escludere la possibilità di una imminente concessione ai guardiani della libertà provvisoria, ferma restando per tutti e tre l'imputazione di falsa e reticente testimonianza. Analogo provvedimento verrebbe preso anche per Palmira Ottaviani, detenuta alle Mantellate per lo stesso reato.

La giornata di ieri è stata ricca di piccoli avvenimenti riguardanti i personaggi della ricenda. L'avvocato Filippo Lupis (che sostituisce il professore Giuliano Vassalli, a causa degli impegni professionali di quest'ultimo) si è recato a Regina Coeli in compagnia di Diego Montagna, per visitare il «marchese» di San Bartolomeo. Il dottor Sepe ha avuto, dopo le 12,30, un breve colloquio con il Procuratore generale, su questioni relative all'istruttoria. Secondo alcuni il numero delle persone che il presidente della sezione istruttoria si preparerebbe a rinviare a giudizio sarebbe di una ventina. Oltre ai tre maggiori imputati, figurerebbero i guardiani, Palmira Ottaviani, la Giobbengiò, Adriana Bisaccia, Tea Ganzaroli, Silvano Muto, il gruppo dei cosiddetti testimoni «fasulli», un poliziotto ed un giornalista.

Il dottor Antonio Manca, che aveva ricoperto finora la carica di Primo Presidente della Corte d'Appello, abbandonerà il suo posto in seguito alla promozione convalidata ieri dal Consiglio dei Ministri. Lo sostituirà il dottor Francesco Acampora, un magistrato di 68 anni, nativo di Vico Equense, celibe, che dal 1908 è nei quadri della magistratura. Finora il dottor Acampora aveva svolto le funzioni di Presidente di sezione presso la Corte suprema di Cassazione.

Per la giornata di oggi è previsto un confronto di rilevante interesse tra due personaggi di primo piano.

Intesa di massima sul contratto dei chimici

Previsti miglioramenti salariali e normativi
La UIL Meccanici per nuove tabelle paga

E' stata raggiunta ieri sera un'intesa di massima tra le associazioni degli industriali chimici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro del settore chimico (celofan e fibre tessili artificiali, chimico e chimico-farmaceutico).

L'accordo prevede tra l'altro per i vari settori miglioramenti dei minimi tabellari del 3 per cento (fibbre tessili e celofan) e del 3,50 per cento (chimico e chimico-farmaceutico) nonchè la revisione di alcune clausole contrattuali.

Le parti si incontreranno nei prossimi giorni per la stesura definitiva dell'accordo.

Una interessante posizione è stata assunta ieri dalla segreteria nazionale della UIL-Meccanici in merito alla richiesta avanzata dai sindacati alla Confindustria per la ripresa delle trattative sul contratto collettivo della categoria. La segreteria della UIL-Meccanici ha dato mandato alla delegazione incaricata delle trattative di insistere sul completamento del contratto con gli istituti tuttora mancanti «ed ha ribadito — dice un comunicato — la necessità dell'inserimento in contratto delle tabelle salariali, con la conseguente rivalutazione delle stesse».

La medesima richiesta era stata avanzata dalla FIOM. Si fa notare, invece, che di recente il sindacato metallurgici aderente alla CISL ha dichiarato di voler limitare le proprie richieste alla sola parte normativa, con esclusione di qualsiasi rivendicazione di carattere economico. La posizione assunta dalla UIL differisce dunque nettamente da quella della CISL su questo importante problema che riguarda il trattamento salariale della principale categoria operaia.

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei calzaturieri sono proseguite nei giorni scorsi e continueranno oggi.

Fino dall'inizio delle discussioni, gli industriali hanno continuato a rifiutare di prendere in esame le richieste salariali avanzate dalle tre organizzazioni dei lavoratori. Anche sulla parte normativa le trattative non sono state molto proficue. Sono stati esaminati gli articoli fondamentali (cottimo, ferie, indennità di licenziamento ecc.) e l'ANCI ha lasciato intendere di voler fare concessioni molto limitate.

La segreteria della FILA ha invitato tutti i lavoratori a sostenere uniti le rivendicazioni avanzate, riconfermando la ferma decisione di non rinunciare ad alcuna delle essenziali richieste

La chiamata alle armi del primo scaglione 1933

Il ministero della Difesa comunica: nei giorni 5 6 e 7 novembre 1954 avrà luogo la chiamata alle armi dei giovani appartenenti al primo scaglione della classe 1933.

Per norma degli interessati si comunica che i competenti distretti militari sono stati autorizzati a ricevere, fino a tutto il 25 ottobre 1954, le domande con la prescritta documentazione, intese ad ottenere il riconoscimento dei benefici di ritardo o rinvio previsti dal manifesto di chiamata.

I laureandi nonchè gli studenti in corso d'iscrizione per l'anno accademico 1954-55 alle università, istituti superiori, accademie di belle arti, accademie d'arte drammatica, corsi superiori dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati, che alla data del 5 novembre non abbiano compiuto il 26.mo anno di età, per ottenere il ritardo alla chiamata dovranno presentare domanda, ai rispettivi distretti militari, non oltre il 4 novembre 1954.

Il termine della presentazione della prescritta documentazione per coloro che non potessero allegarla alla domanda, è prorogato al 14 dicembre p.v.

Qualora i documenti di cui sopra non fossero presentati entro il suddetto termine del 14 dicembre, gli inadempienti saranno senz'altro incorporati.

Agli universitari che abbiano compiuto il 26.mo anno di età, che non abbiano presentato entro i termini prescritti domanda di ammissione ai corsi A.U.C. e che debbano sostenere esami, è concesso in via del tutto eccezionale il rinvio della incorporazione al 14-15 dicembre '54, data di chiamata dei ritardatari dello scaglione.

Per ottenere tale beneficio gli interessati dovranno presentare domanda documentata, ai rispettivi distretti militari, non oltre il 4 novembre 1954.

Le conclusioni delle perizie biotalassografica e marina

La conferma che Wilma morì a Torvajanica

Il 4 maggio 1954 il dottor Sepe si recò a Torvajanica e, alla presenza del brigadiere Amedeo Tondi della locale stazione dei carabinieri, fece raccogliere alla professoressa Emilia Stella, dell'Università di Roma campioni di crostacei carnivori, «pulci di mare» e altre bestioline. Successivamente il presidente della sezione istruttoria pose alla professoressa Stella il seguente quesito: «Accertare se nella zona di mare antistante la spiaggia di Torvajanica e durante la prima decade d'aprile esistano ed in quale intensità pulci marine, piccoli granchi o altri animali carnivori o necrofagi, e nell'affermativa se possa ammettersi od escludersi che il cadavere predetto sia stato trovato sulla spiaggia senza alcun segno macroscopico dell'accennata fauna marina».

Al termine di una attenta perizia biotalassografica, la professoressa Stella, che era coadiuvata dal prof. Riccardi, ha consegnato al magistrato i risultati del suo esame accompagnati dalla seguente breve conclusione:

«I sottoscritti ritengono che se il cadavere della Montesi fosse rimasto sulla spiaggia nel luogo dove fu ritrovato per molte ore notturne, esso con molta probabilità avrebbe presentato tracce dell'azione e della presenza degli animali suddetti».

Questa perizia, come si vede, esclude che il cadavere di Wilma Montesi sia rimasto per molte ore, durante la notte, sulla spiaggia e farebbe ritenere, invece, che la ragazza sia stata gettata sulla battigia non molte ore prima del rinvenimento.

La perizia marina

Un'altra interessante perizia è stata quella sulle onde del mare affidata al professor Riccardo Riccardi e ai capitani di corvetta Antonio Metallo, Paolo Schiaffino e Mario Bini. Il magistrato pose i seguenti quesiti:

«a) se è da ritenersi attendibile o se sia da escludersi l'ipotesi che il cadavere della Montesi sia stato restituito dal mare sul luogo del rinvenimento dopo un periodo di giacenza o di galleggiamento in acqua di ore 24-36 con provenienza da uno dei tre punti della spiaggia di Ostia Lido indicati nel verbale a fol. 55-57 vol. I, ove la Montesi sarebbe annegata nel fare un pediluvio;

«b) in caso di esclusione di detta ipotesi, fatti i rilievi che riterranno necessari in ordine al giudizio espresso dal Sorrentino e dal Coramusi, prospettino i periti l'ipotesi che a loro avviso è da ritenersi più attendibile circa la provenienza del cadavere della Montesi».

Dopo aver formulato varie ipotesi i periti hanno così concluso:

«I sottoscritti ritengono che il corpo della Montesi, dopo essere stato soggetto ad un irregolare movimento di va e vieni, sarebbe stato rigettato sulla spiaggia ad una distanza che si può valutare a qualche centinaio di metri soltanto dal punto di partenza, con maggiore possibilità a nord di esso e dopo un periodo di permanenza in acqua solo di qualche ora».

Da Ostia a Torvajanica

«In base alle esperienze fatte dai sottoscritti si dovrebbe ritenere possibile che il corpo della Montesi possa essere stato trasportato dal mare verso Sud-Est ma certamente non per i 16 chilometri che dividono in linea d'aria il Lido di Roma da Torvajanica, sibbene per una distanza di gran lunga inferiore. Infatti, tenendo presente che un cadavere di annegato non può galleggiare in un tempo inferiore a quello indicato come massimo nella perizia Sorrentino-Coramusi, si deve pensare che il cadavere si sia andato spostando, sia pure con una certa discontinuità a causa dell'attrito sul fondo.

«In queste condizioni la velocità di avanzamento di un corpo sottoposto all'azione di una corrente di media intensità come quella considerata, si deve necessariamente ridurre ad una piccola aliquota della velocità della corrente stessa.

«In base a tutte le considerazioni sopra esposte e tenuto anche presente le condizioni del cadavere della Montesi e le condizioni degli indumenti, i sottoscritti giungono alla conclusione che la ipotesi a loro avviso più attendibile circa il luogo di provenienza del cadavere della Montesi, sia che tale luogo si trovi nelle immediate vicinanze del punto in cui il cadavere fu ritrovato (a una distanza massima di poche centinaia di metri): a parte una ulteriore ipotesi ai sottoscritti non prospettata che la Montesi sia deceduta in tale punto.

«I sottoscritti hanno anche preso in esame la possibilità di eseguire esperimenti di immergere nel mare un corpo presso a poco delle dimensioni, peso e densità della Montesi allo scopo di accertare se e quale intervallo di tempo dall'immersione ed in quale punto sarebbe stato restituito dal mare. Ma le rilevanti difficoltà tecniche della costruzione di tale corpo hanno indotto i sottoscritti a scartare un siffatto esperimento».